

# Giornale - Il Romanzo N. 9 - 1911 Il Padrone delle Ferriere di Giorgio Ohnet

Serie A - LETTERATURA AMENA Anno I. FIRENZE 26 Gennaio 1911 N. 9. CONTO CORRENTE POSTALE

**IL ROMANZO**

Numero doppio Cent. 20

Giornale settimanale - Si pubblica il Giovedì - Contiene un intero romanzo.

ABbonamenti: Annuo (52 numeri completi) L. 7. \* Semestrale L. 4. \* Di saggio a 10 numeri L. 1.60

**IL PADRONE DELLE FERRIERE** DI GIORGIO OHNET

Il cielo, d'un azzurro pallido, era inondato di luce, una nubi trasparente, come leggero velo, ondeggiava sulle alture. Una profonda pace s'aveva sopra quella natura ridente, e l'aria era sì pura, che il cantico rimbombante dei martelli saliva dal fondo della valle sino alla foresta.

Intorpidito da questa calma che lo circondava, il giovane cacciatore rimirava immobile un movimento di profondo benessere. Aveva trovato, i suoi pensieri si perdevano in un vago delirio, e seguiva, serrendo il suo pensiero, vagando fuori della coscienza del passato.

Ma dalla sua meditazione fu tratto bruscamente da un frecco muto, che veniva a posarsi sulle sue ginocchia, mentre due occhi dallo sguardo umido, gli rivolgevano una muta preghiera.

— Ah! ah! — disse il giovinotto, — l'andri, mio buon vecchio? Andiamo, non impazientirsi, arriva.

E alzandosi con un sospiro, si rimise a traccia il camino, imbroccato per la cinghia il fucile, poi, attraversata la strada, andò un piccolo fesso ed entrò fra i cespugli.

Il cane correa già per le erbe alte e folte, quando ed un tratto si fermò presso ad un rovescio non una zampa alzata, il collo ripiegato, immobile, come una pietra. Allora vivamente la coda e quegli occhi sembrava chiamasse il padrone. Questi fece rapidamente qualche passo, nel tempo che una grossa lepre, lasciando il suo ricovero, se la diede a gambe, con la rapidità d'un fulmine. Il giovane spinse il fucile e fece fuoco, senza aver tempo di mirare. Allorché il fumo fu dissipato, egli vide, con rabbia, la lepre sparpata nel bosco.

— Ancora un tiro sbagliato! — dis'egli. E tornando verso il cane che l'aspettava con ansie passeggiate.

— Che sfortuna, eh? L'avrei puntato così bene!

In quel mentre un colpo di fucile rimbombò per il bosco, a cento metri dal giovane cacciatore. Poi, dopo qualche minuto, si fece intendere un rumore di passi, i rami si aprirono, e un commovente, vestito di un camoscio di caccia di tela marrone, calzato di grandi stivali e con un cappellaccio in testa, apparve sul limito del bosco. Con una mano teneva il fucile, e coll'altra portava, per le gambe posteriori, il lepore che era l'oggetto di rapimento dal suo ricovero.

— Sembra che siete stato più fortunato di me! — disse sorridendo il giovane cacciatore al nuovo venuto.

— Ah! avete tirato voi, signore? — disse l'uomo dal camoscio.

— Sì, e poco degnamente, perché quest'animale m'è passato fra le gambe e gli ho tirato a pezzi.

— Infatti, il colpo non fu brillante! — ripose con ironia l'uomo dal camoscio. Ma com'è che voi cacciate in questa parte del bosco?

— Ma, lo vi dico, — disse il giovane lepregero, — perché me ho il diritto.

— Non lo eredito questi boschi appartenenti al signor Derby, il quale non permette a chicchessia di mettervi piede?

— Ah! ah! il padrone delle ferriere di Pont-Avesnes? — riprese il giovane con un po' d'isteria. — Se lo sono noi, è senza capello e me ne rimerco moltissimo. Io mi andò certamente umiliato. Voi siete senza dubbio la guardia del signor Derby?

— E voi chi siete? — soggiunse l'uomo dal camoscio senza rispondere alla domanda fattagli.

— Io sono il marchese di Beaulieu, e vi prego di credere che non sono abituato a cedere di frodo.

A questa parole l'uomo si fece molto rosso, e inclinandosi con deferenza:

— Vogliate scusarmi, signor marchese; se avessi saputo con chi parlavo, non mi sarei permesso di fermarvi, né di domandarvi delle spiegazioni. Continuate la vostra caccia, di strazi, sono io che me ne vado.

Mentre il suo interlocutore parlava, il giovane marchese l'osservava più attentamente.

Sotto il suo rustico costume, egli mostrava buoni modi. La sua faccia, circondata di una barba nera, era bella e intelligente. Le sue mani erano dilataste e ben tenute. Di più, aveva un'aria di una ricca semplicità, come nell'uomo fatto agli armatori inglesi.

— Io vi ringrazio, — riprese freddamente il marchese, — ma io non ho l'onore di conoscere il signor Derby. Se qualcuno che è un vicino incolto, col quale siamo in cattivi rapporti, lo non voglio assolutamente intrarre un colloquio di più sulle sue terre. Da ieri soltanto sono a Beaulieu. Non conosco bene il paese, ed il mio amore per la caccia m'ha fatto uscire fuori dei nostri limiti. Ma non vi riornio più.

— Come vi aggrada, signor marchese, — ripose dolcemente l'altro. — Il signor Derby sarebbe stato nullamente lietissimo, se vi avesse potuto far parte della sua caccia.

— Non posso accettare, — ripose vivamente il marchese. — Vi prego di non insistere, che mi farete dispiacere.

— Ripose l'uomo dal camoscio. — Io metto questa selvaggina sull'orlo del fesso. Voi siete libero di lasciarla e allora servirà di pasto alla volpe... Ho l'onore di salutarvi, signor marchese...

E d'un salto, entrando nel folto del bosco, si allontanò allungando il passo.

— Signore! signore! — gridò il marchese. Ma il cacciatore era fuori di vista.

— Ecco una strana avventura, — mormorò il giovane. — Che devo fare?

Un caso imprevisto pose fine alle sue esitazioni.

E d'un salto, s'era diretto verso il bosco, e prendendo con precauzione una pernice nel bosco, la portò al suo padrone. Il marchese si mise a ridere, e correndo il cane:

— Tu non vuoi che noi ritorniamo a mano nuda, a quanto pare.

E mettendo nel caniere la lepre e le quattro pernici, con passo reso un po' lento per questo carico insulso, riprese la via di casa.

Il castello di Beaulieu è una costruzione al Luigi XIII che si compone di un corpo principale e di due ali. Fu costruito in pietra bianca, frammezzata a mattoni. I tetti acuminati delle ali sono coronati da alti camini, di un aspetto imponente. Un largo terrazzo, di cinquecento metri di lunghezza, circondato da un parapetto di pietra rosa, si stende davanti al castello, disposto in scala. Vi si scende per una scalinata di otto gradini. Il cui discesa è foggiosa a grata. Dello splendore di fiori ornano la ringhiera di ferro battuto.

Il castello è posto sulla collina, di fronte ai vigneti ed alle viti di Pont-Avesnes, ed è circondato da un parco di trenta ettari, che è diviso in dolce declivio verso la valle.

Le ferriere del signor Derby hanno un poco guastato la bellezza del paesaggio e turbato il raccoglimento della campagna. Ma, anche quall'abbigliamento è ancora delle più individuali. Eppure essa è rimasta disabitata per lunghi anni.

Il marchese di Beaulieu, padre del giovane cacciatore, essendo morto, all'età di venti anni, verso il 1845, in possesso di una superba fortuna, aveva cominciato a godersela a Parigi. Tuttavia veniva, ogni anno, a passare tre mesi a Beaulieu, al tempo della caccia. Era festa allora per l'aristocrazia di quel luogo, e la festosa precipitata del castello, arricchiva il paese per tutta la stagione d'inverno.

Quando la rivoluzione del 1848 scoppiò, i vignaiuoli di Pont-Avesnes, elettrizzati dalle popolari socialisti di qualche mestatore, si misero in testa di ricomporre la generosa assistenza che loro dava il marchese, saccheggiando il suo castello.

Armati di fucili, di fucili e di fucili, sotto le pieghe della bandiera rossa, essi salirono a Beaulieu strillando la Montignola. Furono i cancelli che il castello rifiutava di aprire, si sparpagliarono poi castello e si misero a saccheggiarlo, mandando in pezzi quello che non potevano porre via.

Avendo poi, il più furbo della banda, rotto l'ingresso della cucina, subito si passò alla baldoria. I vini del marchese erano propriamente squisiti. I vignaiuoli, da conquistati, li apprezzarono. L'abbigliamento fece ritorno ai bricconi una smisura di violenza.

Viste le terre, entrarono e rovinarono tutti i bellissimi vigni di cui era ricco il marchese, rompendo anche tutti i bei vasi di marmo.

Indi scesero verso il borgo, e continuarono la loro orgia rivoluzionaria, strillando fino a notte.

Alla morte di tutto, il marchese fu principio scritto. Avendo chiamato i Pont-Avesnes di Beaulieu, gli sembrava semplicissimo che essi cercassero di farli del male.

Perciò fece dichiarare ai Pont-Avesnes che, per vendicarsi della loro baldoria rivoluzionaria, essi non avrebbero messo più piede a Beaulieu.

Il borgo, pur nella questa quarantennale rievocazione d'una pochezza d'indegno s'ostinava, finché all'anno fece fare dei tentativi di pace nel castello, al quale mandò una patetica lettera del consiglio comunale. Ma il marchese non perdonò, e il castello di Beaulieu rimase chiuso.

Nondimeno, in capo a qualche anno di quella vita parigina piena d'agitazioni e di piaceri, il marchese si sentì cedere delle sue forze, e approfittando di un'ora di stanchezza, prese moglie.

La sua giovane moglie, figlia del duca di Bligny, era di mente calma e di cuore tenero. Era adora il marchese e seppe chiudersi gli occhi sulle sue debolezze.

Dalla loro unione erano nati due figli, in muscolo ed una femmina.

Ottavio e Clara crebbero, allevati dalla loro madre. Ercole gravemente, e in modo da ricavarne un bravo uomo: la bambina delinquente, perché dovesse essere la delizia di colui che essa amava ad amare.

Bizzarrie dalla creazione! Il figlio era la vivente immagine di sua madre: dolce tenero ed allegro; la figlia aveva il carattere impetuoso ed iradente di suo padre. Avanzando in età, Ottavio divenne l'amabile giovane che prometteva d'essere. Clara fu la saporta e allora rapata annunciata dalla sua gioventù.

Fratiano non passò molto che loro giunse un compagno, condotto dalla avventura e dal bito. Il duca di Bligny, rimasto vedovo molto giovane, con un figliuolo, morì miseramente sul principio d'un campo di corse, colto nel rotte dal suo cavallo. Quel figlio di prodi, amputato come un fante, non lasciava che poca parte dell'immensa sostanza ereditata. Suo figlio Gastone, terminata la cerimonia funebre, vestito di nero, fu condotto dalla marchese sua zia, e vi rimase.

Trentotto come un terzo figlio, egli crebbe vicino ad Ottavio ed a Clara. Maggiore di età, portava già in sé il fascino e l'eleganza di una stirpe raffinata.

Egli era stato lasciato a se stesso dal padre, la cui vita speranzosa poco gli prestava alle cure di una costanza severità. Ora le



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione  
 Prezzo  
 Prezzo di vendita 7,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

**Giornale - Il Romanzo N. 9 - 1911 Il Padrone delle Ferriere di Giorgio Ohnet**

**Testo in lingua italiana. Pagine 20**

**Condizioni buone come da foto.**